

Studio storico

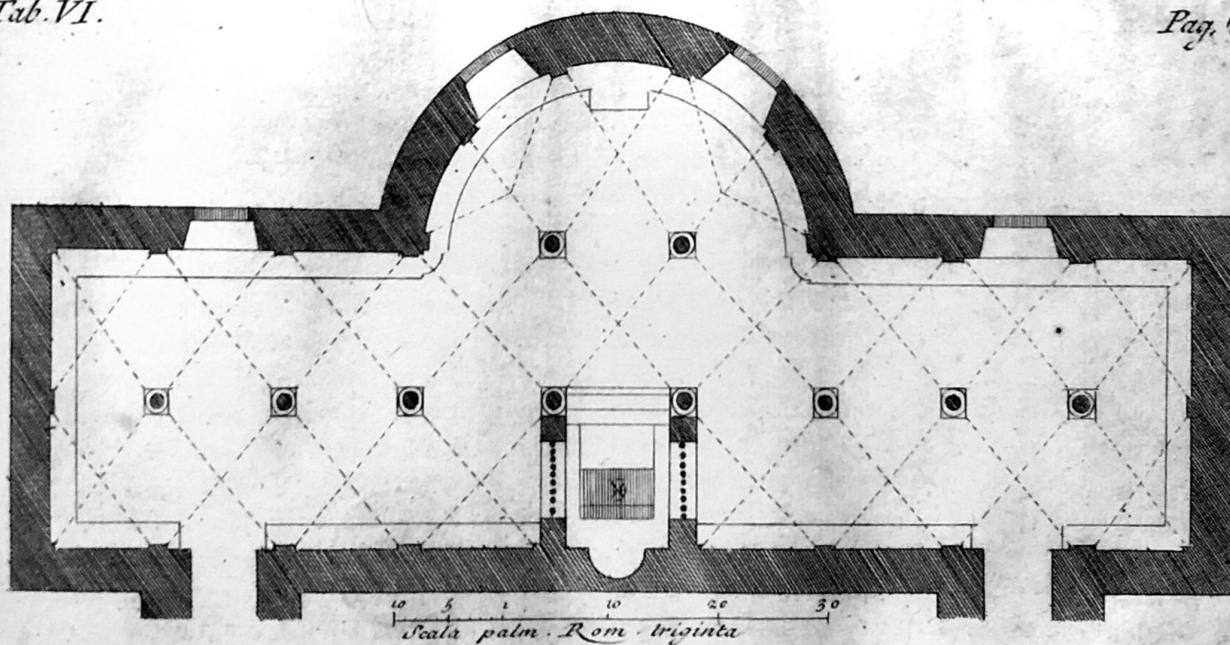
Claudia Viggiani

135. Cripta pianta (da Nerini, 1752).

Mediante le rampe di scale collocate a ridosso dei pilastri dell'arco trionfale, è possibile accedere alla cripta (fig. 135) ad oratorio che oggi occupa, presumibilmente, l'area della chiesa realizzata tra il X e l'XI secolo, periodo in cui Sergio di Damasco trasformò la chiesa in grande monastero e l'abbazia conobbe un periodo di grande fioritura. È ipotizzabile che la grande aula abbia subito radicali interventi di ristrutturazione, dapprima nel XII secolo, quando venne trasformata in cripta della chiesa superiore e, poi, nel XVII secolo allorché il cardinale Ottavio Paravicino, morto nel 1611, fece realizzare una scala per accedere al sotterraneo, oggi identificato con il cimitero ipogeo dei frati¹. Successivamente la cripta subì altri restauri dei quali rimangono alcune testimonianze. Nel XVIII secolo, durante i grandi lavori

Tab. VI.

Pag. 220.



*Ichnographia Sacelli subterranei, seu Confessionis Templi
SS. Bonifacii, et Alexii Urbis in Aventino*



136. Giardino della chiesa, frammento arco di ciborio.

promossi dal cardinale Quirini, è probabile che siano state ristrutturare le due rampe di accesso dal presbiterio, sia stato rialzato il sedile marmoreo lungo le pareti e siano stati ridipinti gli affreschi sulle pareti laterali². Nel XIX secolo, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa promossi da papa Pio IX in accordo con i Padri Somaschi, fu “ripulito il sotterraneo, cui si ha accesso da apposita scala esistente nella chiesa, e dove pretende il Moroni, siano collocati i corpi dei santi Bonifacio e Alessio e di santa Aglae”³. Altri interventi di ristrutturazione della cripta furono verosimilmente effettuati dopo il 1915, anno in cui il terribile terremoto della Marsica provocò ingenti danni alla chiesa e poi, ancora, nel secondo quarto del XX secolo ad opera di Antonio Muñoz.

In fondo alla scala laterale destra, prima di accedere nell’aula sotterranea, a ricordo dei santi sepolti sotto l’altare della confessione è possibile leggere la seguente iscrizione:

SANCTORUM / BONIFACII MARTYRIS /
ET ALEXII CONFESSORIS /
SACRA CONFESSIO

La cripta conserva volte a crociera sostenute da dieci colonne ornate da capitelli quadrati e, lungo le pareti, un sedile in pietra, interrotto nell’abside da un seggio episcopale di incerta epoca ed origine. Esso è formato da due lastre ad arco in marmo bianco, che presentano, solo sul lato esterno, due decorazioni diverse, frutto, in entrambi i casi, della tradizione che vede il coesistere del repertorio decorativo e di quello naturalistico. La lastra sulla destra mostra una cornice superiore a matassa doppia e cani correnti. Nel campo centrale cerchi viminei di nastri bisolcati, terminanti con riccioli, includono petali rotanti. Negli spazi di risulta sono disposti un racemo fogliato e gigli stilizzati. La lastra sulla sinistra è decorata, sulla cornice, da un rilievo a cani correnti e, nel campo centrale, da un motivo a treccia bisolcato terminante in occhielli ad ogiva e incorniciato da cordone e astragalo a doppi segmenti. Anche in questo caso negli spazi di risulta sono inseriti i consueti gigli, un racemo fogliato e il motivo geometrico a cani correnti.

La profondità del solco, l’ampia e libera spaziatura degli elementi compositivi, le forme astratte e grafiche, il diffuso impiego del pettine nonché l’incertezza e l’imperizia tecnica che accompagnano l’esecuzione delle due lastre, probabilmente frammenti di archetti di ciborio, rendono possibile una loro datazione al X secolo. Le lastre, che sono inserite nel muro absidale in rottura rispetto all’affresco, evidentemente preesistente, furono collocate nella cripta solo nel XIX secolo quando furono assemblate per creare il seggio episcopale. Appartiene allo stesso periodo delle due lastre il frammento di arco di ciborio murato nel giardino dei padri somaschi (fig. 136). L’arcata, in marmo bianco, è decorata nella cornice superiore con un motivo a cani correnti e, nel partito centrale, con girali di nastro vimineo bisolcato, con rosette a girandola all’interno. Sulla destra della composizione è scolpita una croce, solo in parte visibile, ai lati della quale si trovano due grappoli d’uva. In alto al centro un fiore di giglio orna lo spazio di risulta. L’archivolto presenta l’iscrizione [E]ΡΑΠΗΙΕΝΑΡΤΨΡ[B] che potrebbe riferirsi al nome di un martire le cui reliquie erano poste sotto

l'altare, sormontato a sua volta dal ciborio. Databile al X secolo, l'archetto può essere messo in relazione ai frammenti di lastre di ciborio reimpiegati nella cripta ed essere riferito ai lavori di ampliamento della chiesa promossi alla fine dello stesso secolo⁴.

Sulla parete opposta, chiuso entro una moderna balaustra, si trova un piccolo sacello, di difficile datazione. Secondo la tradizione esso fu compiuto nel XIII secolo, in seguito alla disputa tra i monaci benedettini di Sant'Alessio e i canonici di San Pietro circa l'autenticità delle reliquie del santo titolare⁵. Nel 1217, rinvenute le reliquie di sant'Alessio nella cripta della chiesa sull'Aventino, papa Onorio III ordinò la riconsacrazione della chiesa e, l'anno successivo, il cardinale Pelagio Calvani dedicò a san Tommaso di Canterbury un nuovo altare da collocare nella cripta a ricordo del ritrovamento. In tale occasione sarebbe stato realizzato il sacello e compiuta la decorazione pittorica in parte ancora visibile. In realtà, ad oggi non è stato rinvenuto nessun documento, anteriore alla metà del XVIII secolo, che ci confermi la presenza nei tempi antichi del sacello e della sua decorazione. È tuttavia ipotizzabile che il sacello sia stato compiuto verso la fine del XVI secolo, negli anni in cui il cardinale Gonzaga, titolare di Sant'Alessio dal 1578 al 1591, fece costruire il nuovo ciborio dell'altare maggiore e, probabilmente, rinforzare le strutture di sostegno della nuova pavimentazione presbiteriale. È inoltre probabile che originariamente il sacello non fosse decorato come oggi ma con una semplice intonacatura rossa⁶ e che, in un secondo tempo, forse quando fu titolare della chiesa il cardinale Ottavio Paravicino (1592-1611), siano state compiute le pitture con le iconografie descritte più avanti. Il prelado, che durante la sua nunziatura in Svizzera aveva fatto costruire importanti complessi monastici, fece forse ristrutturare l'intera cripta che, nell'ambito della nascita di un nuovo interesse apologetico per le catacombe, fu decorata con pitture direttamente derivate dagli affreschi venuti alla luce in quegli anni, durante le scoperte dei nuovi ipogei. Il cardinale, molto amico di Cesare Baronio, potrebbe anche avere suggerito il tema della decorazione parietale della cripta, rimasta forse incompiuta alla sua morte⁷.

Il primo a fornire qualche indicazione sulla struttura architettonica del sacello è comunque il Nerini che nel XVIII secolo, pur descrivendo dettagliatamente la decorazione dell'absidiola sulla parete di fondo sotto il sacello, omette di citare le pitture sui pilastri e sotto la volta del sacello stesso⁸. Il cattivo stato di conservazione non consente inoltre una datazione esatta delle pitture delle quali si può ricostruire l'iconografia grazie alle fotografie conservate nella Fototeca della Biblioteca Hertziana di Roma⁹. L'edicola, a pianta quadrata, sostenuta da pilastri, affiancati da due colonne sulla fronte, presenta sull'archivolto frontale un vano quadrato ai lati del quale sono due clipei con i busti di *San Pietro*, a destra, e di *San Paolo*, a sinistra. La fascia frontale a destra mostra un clipeo con *Cristo* e, ai lati, due *Angeli adoranti*. I pilastri sottostanti conservano ancora le immagini di due abati benedettini, con nimbo quadrato, identificati con Angelo, nominato superiore di Sant'Alessio nel 1217 e con Nicolaus, nominato abate dello stesso monastero nel 1218¹⁰. L'abate sul pilastro sinistro regge nella mano destra un pastorale e nella sinistra un cartiglio mentre quello sul pilastro a destra, un modellino della chiesa. Il Gandolfo ha voluto identifi-

137. Cripta, absidiola, Madonna in trono con il Bambino tra i santi Bonifacio e Alessio (da Nerini, 1752).



care nel personaggio offerente la chiesa, papa Pasquale II¹¹. Sull'archivolto a sinistra è raffigurata, entro cornice circolare, una *Etimasia*, affiancata da sei palme per lato. Sui pilastri sottostanti sono stati affrescati, a sinistra un santo vescovo e, a destra, un santo a mezzo busto, entrambi con capo nimbo. Nei lati interni dei pilastri la decorazione prosegue con le raffigurazioni di santi non meglio identificati. Soltanto uno, per la presenza del pastorale nella mano destra, risulta essere un vescovo. All'interno dell'edicola, sulla volta, al centro si può ancora intravedere la rappresentazione dell'*Agnello mistico* circondato dai simboli degli evangelisti.

Nell'absidiola sotto il sacello è rappresentata la *Madonna in trono con il Bambino tra i santi Bonifacio e Alessio*. (fig. 137) La sua esecuzione sembrerebbe risalire al XIV secolo, anche se presenta numerose ridipinture. L'immagine della Vergine fu copiata verso la metà del XVII secolo e, nel 1648, dal disegno fu realizzata un'incisione pubblicata dal Nerini¹².

Sulle pareti della cripta si conservano alcune figure di vescovi e monache realizzate probabilmente nel corso del XVII secolo, negli anni in cui furono titolari il cardinale Ottavio Paravicino (1592-1611) e il cardinale Giovanni Francesco Guidi di Bagno (1631-1641). Il forte legame che univa il Paravicini al Baronio potrebbe aver condizionato la scelta iconografica mirante alla rap-

presentazione di vescovi - che spesso, in passato, predicando e promovendo la costruzione di edifici di culto avevano gettato le basi per la formazione di nuove comunità cristiane e favorito la diffusione della dottrina stessa - e di eroiche benefattrici, fondatrici di monasteri, intesi come luoghi di raccoglimento, salvezza ed espiiazione¹³. Secondo il Piazza che visitò la chiesa nei primissimi anni del XVIII secolo, "Veggonsi d'ogni intorno dipinte le S. Vergini, e Matrone Romane le quali furono Discepoli ed allieve del maestro S. Girolamo quando dimorava in Roma nelle sue case vicine come molti vogliono a S. Anastasia; altri sono ancora di parere che egli abitasse su questo Monte. Queste sono le sante Eustochio, Melania, Paola, Marcella, Lea, Fabiola, Principia, Demetria, Furia, Asella ed altre Sante Vergini Matrone"¹⁴. Durante il suo soggiorno romano, dal 382 al 385, san Girolamo divenne confidente intimo di papa Damaso e guida spirituale delle dame che si riunivano sull'Aventino, nel palazzo di Marcella e di sua madre Albina. Queste donne furono indirizzate dal santo - che incarnava il fervore dello spirito ascetico tra la nobiltà romana - alla pratica della vita ascetica e aiutate nell'interpretazione delle sacre scritture¹⁵. Tra le matrone, vestite con abiti monacali, oltre a Marcella, fondatrice a Roma del primo cenobio dell'occidente, e forse pertanto raffigurata con un edificio di culto in mano, furono probabilmente rappresentate anche Albina, Blasilla, figlia di Marcella, e Marcellina, sorella di sant'Ambrogio. Quest'ultime dame, secondo la tradizione, erano state convinte ad avvicinarsi alla vita monastica dalle narrazioni fatte da sant'Atanasio, vescovo di Alessandria, e da Isidoro e Ammonio, cenobiti egiziani con i quali, per sfuggire alle persecuzioni degli ariani, Atanasio si era rifugiato sull'Aventino. Ed è ipotizzabile che sulle pareti della cripta, tra le cinque figure di vescovi, non chiaramente identificabili, vi siano rappresentati lo stesso Atanasio, Epifanio, vescovo di Salamina di Cipro, e Paolino, vescovo di Antiochia, gli ultimi due venuti a Roma per partecipare, insieme a sant'Ambrogio, al Concilio convocato nel 382 da papa Damaso. Allo stesso concilio prese parte san Girolamo la cui immagine, riconoscibile dal leone accucciato ai suoi piedi, è rappresentata al centro dell'abside, alle spalle della cattedra episcopale (fig. 138). Un'iscrizione, presente sulla parete destra, in fondo alla rampa di accesso alla cripta, ricorda *Adalberto*, vescovo di Praga ospite illustre del monastero alla fine del X secolo. Una figura, forse una monaca, visibile sulla parete nord, risulta stilisticamente diversa dalle altre, che hanno subito nel tempo alcune ridipinture (fig. 139). Essa è raffigurata stante, con lo sguardo rivolto verso l'alto, la mano sinistra sul petto e il braccio destro aperto in segno di sottomissione. L'artista che ha compiuto il dipinto dimostra di aver assimilato un canone figurativo di carattere idealizzato e spiritualistico, più che mai fedele agli orientamenti del clima culturale legato ai dettami della controriforma, della quale il cardinale Paravicino era un vivace sostenitore. La semplicità, il rigore compositivo, l'atteggiamento devozionale e sottomesso della monaca, rappresentata, come le altre figure, isolata in un ambiente chiuso, corrispondono ad una formula figurativa definita che, computamente devota e impeccabilmente accademica, diventa immutabile modello. È probabile che la ristrutturazione della cripta, iniziata già alla fine del XVI secolo, sia stata interrotta dopo la morte del cardinale



138. Sopra, cripta, abside, San Girolamo, seggio episcopale.

139. Sotto, cripta, Monaca offerente la chiesa prima dei restauri.



140. Cripta, parete nord, Monaca.



Paravicino e ripresa solo dopo il 1631, anno in cui fu eletto titolare della chiesa il cardinale Guidi di Bagno. Si può ipotizzare che il prelado, committente del coro ligneo, fece risistemare la cripta e ridipingerne le pareti. Lo stile delle pitture, saldo nelle forme ed eloquente nei gesti, anche se corrotto dalle numerose ridipinture, mostra alcune analogie con le opere compiute da Vincenzo Manenti, artista avviato alla pittura dal padre Ascanio con il quale lavorò sino agli alla fine degli anni trenta del XVII secolo¹⁶. Negli anni in cui la collaborazione tra padre e figlio fu molto stretta, al punto da rendere difficile distinguere le due mani, l'artista lavorò per il cardinale Guidi di Bagno, nominato vescovo di Rieti nel 1635¹⁷. Nello stesso anno, Vincenzo, efficace interprete della tradizione tardo manierista romana, sino ad allora attivo solo nel reatino, risulta impegnato a Roma dove si trattiene inaspettatamente nonostante a Rieti debba portare a compimento lo stemma del vescovo appena eletto¹⁸.

Nel XIX secolo gran parte degli affreschi della cripta furono coperti da uno spesso strato di intonaco sul quale furono dipinte delle iscrizioni a tempera. Una di esse è ancora parzialmente visibile nella parte inferiore del pilastro con l'*Abate offerente la chiesa*; un'altra è invece documentata in una fotografia dell'inizio del XX secolo, conservata presso la Fototeca della Biblioteca Hertziana di Roma (fig. 140). L'intonaco con l'iscrizione, che presentava un elenco di santi le cui reliquie furono rinvenute nel 1862 sotto l'altare di San Tommaso, nascondeva alla vista gran parte della figura di una monaca offerente la chiesa. Gli affreschi furono restaurati da Antonio Muñoz¹⁹ anche se in data imprecisa

sata, visto che lo stato di conservazione nel 1937 risultava ancora cattivo²⁰.

Sotto l'altare della cripta, sul pavimento ai lati della colonnina che sorregge la mensa, sono murate due iscrizioni non citate dalle fonti. Nella lapide a destra si legge:

OSSA CINERES ET IV
CAPITA SS. INNOMINA
TOR ET ALIAE MULTORIUMI
SS. MM. RELIQUIAE HIC SUINIT

Quella collocata a sinistra dell'altare riporta la data 1647:

HIC IQ..EUN...]CORPO
RA SSMMI...]
PRUDENTIAE ALIAEQUEISS.
XXIII MM RELIQUIAE
REPOI...]MDCXLVII

È ipotizzabile che le lapidi siano state collocate nel sito attuale durante uno dei numerosi restauri compiuti nel XX secolo.

NOTE

- 1 Cfr. C.B. PIAZZA, *La gerarchia cardinalizia*, Roma 1703, p. 673 e O. PANCIROLI, *I tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma 1625, p. 647. I monaci, tumulati precedentemente nel chiostro, cominciarono ad essere seppelliti in chiesa nel 1593 quando fu realizzato il sotterraneo con accesso dalla scala costruita ai piedi dei gradini del presbiterio e nascosta da una botola marmorea collocata sul pavimento, cfr. F.M. NERINI, op. cit. p. 333. Nel cimitero ipogeo sono ancora conservati i resti di alcuni frati.
- 2 Le due rampe di scale, che presentano lo stemma del cardinale Ottavio Paravicino, furono nuovamente restaurate nel XIX e XX secolo.
- 3 C. MASCHERA, *Restauri nella Basilica de' SS. Bonifacio e Alessio al Monte Aventino*, in *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX*, Roma 1865, p. 68.
- 4 Cfr. M. TRINCI CECHELLI, pp. 69-70.
- 5 P.L. ZAMBARELLI, op. cit., p. 50.
- 6 I sondaggi recenti hanno evidenziato la presenza, sotto le lesene angolari, di uno strato di intonaco rosso.
- 7 Il Paravicini, nato a Roma nel 1552, fu discepolo di Filippo Neri e molto amico di Cesare Baronio. Zelante esecutore delle riforme tridentine, nel 1584 fu nominato vescovo di Alessandria e, nel 1587, nunzio in Svizzera; nel 1588 si impegnò in prima

persona nella costruzione della nuova chiesa dei Gesuiti di Lucerna e successivamente seguì i lavori di costruzione e ristrutturazione dei conventi dei Cappuccini in Solothurn, Baden e Appenzell, cfr. L. PASTOR., *Storia dei papi*, X, Roma 1928, p. 378.

- 8 F.M. NERINI, op. cit., p. 221.
- 9 Pietro Toesca dopo aver visto le pitture, nel 1927, così le descrive "gli stinti affreschi del sacello della cripta di S. Alessio sull'Aventino si potrebbero credere di molto anteriori al Dugento, derivando dalla maniera del pittore di San Clemente non soltanto le incorniciature di minio e la fattura, tra lineare e plastica, ma fin lo sciolto atteggiamento d'angeli adorante", cfr. P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, Torino 1927, II, p. 972.
- 10 E. PARLATO, S. Romano, *Roma e il Lazio*, Milano 1992, p. 183.
- 11 F. GANDOLFO, *La pittura romana tra XI e XII secolo e l'Antico*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Milano 1985, p. 30.
- 12 F.M. NERINI, op. cit., tav. VII, p. 221.
- 13 A tal proposito cfr. S. ZEN, *Civiltà cristiana e committenza eroica*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi, Sora 1985, pp. 291-327.
- 14 C.B. PIAZZA, op. cit., p. 673. La casa di Marcella fu frequentata anche da papa Damaso (366-384) che spesso teneva pre-

diche nella grande dimora. La vita delle sante ci è nota attraverso le lettere di san Girolamo. A tal proposito si vedano Stoico G., *L'epistolario di S. Girolamo*, Napoli 1972 e San Gerolamo, *Lettere*, Milano 1989. *Santa Paola*, nata a Roma nel 347 dopo la morte del marito fu accolta con le figlie Blasilla ed Eustochio nel cenacolo di Marcella. Dopo il 384 Paola ed Eustochio partirono per l'Oriente e a Betlemme fondarono due monasteri e un ospizio per i pellegrini. Nel 406 Paola morì a Betlemme dove fu sepolta nella grotta di san Girolamo, adiacente alla grotta della Natività. *Santa Melania*, figlia di Valerio Publicola e di Ceionia Albina, dopo la morte di due figli lasciò la città per ritirarsi in una villa suburbana per vivere una vita monastica. Nel 406 si trasferì a Nola presso san Paolino e nel 410 in Africa dove conobbe sant'Agostino. Con il marito Piniano e la madre Albina fondò a Gerusalemme un monastero femminile e uno maschile. Morì nel 440. *Santa Marcella* fu la prima matrona romana che sviluppò fra le famiglie nobili i principi del monachesimo. Nata intorno al 330, appartenne alla famiglia dei Marcelli; dopo la morte del marito, il suo maestoso palazzo dell'Aventino fu trasformato in un asceterio dove confluirono le altre matrone romane e sua figlia Principia. *Santa Lea*, matrona romana, visse nel IV secolo. Rimasta vedova in gio-

vane età si ritirò in un monastero in cui divenne madre superiora; fece parte insieme a Marcella, Paola ed altre dame della nobiltà, del movimento monastico facente capo a san Girolamo che scrisse di lei: "maestra di perfezione alle altre, più con l'esempio che con la parola, fu di un'umiltà così sincera e profonda che, dopo essere stata gran dama con molta servitù ai suoi ordini, si considerò poi come una serva". *Santa Fabiola*, della nobile famiglia dei Fabi, si dedicò all'assistenza dei poveri fondando un *hospitium* a Roma e donando le sue ricchezze ai monasteri della città. Nel 394 si recò in Palestina, ospite di san Girolamo ed ivi si dedicò allo studio delle Sacre Scritture. L'anno seguente tornò a Roma dove visse sino al 400, anno della sua morte. Nel 397 Girolamo le indirizzò una dissertazione sulle vesti sacerdotali e nel 400 le dedicò il *Liber exegeticus de XLII mansionibus Israelitarum in deserto*.

- 15 Nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, sulla testata sinistra dell'arcone absidale si trova un mosaico raffigurante san Girolamo che spiega le Scritture alle sue discepole Paola e Eustochio. Il soggetto si riferisce alla tradizione secondo la

quale il corpo di san Girolamo fu deposto nella basilica dopo essere stato traslato da Betlemme al tempo dell'invasione araba.

- 16 Vincenzo Manenti nacque nel 1600 a Velletri dove morì nel 1674. Si formò a Roma, prima presso il Cavalier d'Arpino e successivamente accanto al Domenichino. Ascanio Manenti (Capradosso 1568-1623) studiò pittura a Roma presso il Pomarancio e frequentò l'ambiente dell'Accademia dei Crescenzi. Cfr. V. DI FLAVIO, *Artisti del seicento a Rieti*, in *Lunario Romano*, X, 1981; V. DI FLAVIO, *Ascanio e Vincenzo Manenti pittori sabini del XVII secolo*, in *Lunario Romano*, XIX, 1989/90; L. BARROERO - SARACA L. COLONNELLI, *Pittura del '600 a Rieti*, Rieti, 1991.
- 17 Per il prelado, vescovo di Rieti dal 1635 al 1639, nel 1637 il Manenti affrescò tre sale dell'Episcopio della città reatina.
- 18 Cfr. Archivio di Stato di Rieti, Lettere di Comunità e di varie persone, anni 1632/36, vol. XXIII, 10 maggio 1635.
- 19 Presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali di Roma, si conserva una relazione scritta da Antonio Muñoz nel 1912 dopo aver visitato la chiesa: "Nella cripta di S. Alessio, specialmente nei pilastri che sono intorno

all'altare esistono importanti pitture del secolo X con figure di santi... Parte dei dipinti era già visibile da molti anni, altra è stata di recente messa in luce, non per la caduta dell'intonaco... ma perché una mano inesperta ha raschiato la calce che li copriva".

- 20 Nell'Archivio della Soprintendenza alle Gallerie ed alle Opere d'Arte Medievali e Moderne della Provincia di Roma è conservata una lettera inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti di Roma, in data 5 agosto 1937 in cui si parla del restauro degli affreschi in Santi Bonifacio e Alessio: "Nella cripta della Chiesa dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino, esistono affreschi altamente interessanti, in stato di avanzato deterioramento, da rendere assolutamente necessario ed urgente il loro restauro. [...] Questa proposta venne già fatta da questa Soprintendenza ne settembre 1935 ed essendo oggi peggiorate le condizioni degli affreschi prego codesto On. Ministero di voler autorizzare la spesa che dovrà gravare sulla dotazione del Cap. 133 a disposizione di questo ufficio".